

■ Brown ■ Cameron ■ Clegg



ComRes/ITV News

Fizzback/Sky News

Populus/Times

YouGov/Sunday Times

Dalla sociologia dell'opinione pubblica alla mediologia della doxasfera

From a sociology of public opinion to a mediology of the doxasphere

DOI: 10.15213/redes.110.p161

STEFANO CRISTANTE

ABSTRACT

After the classic theories by Habermas and Noelle-Neumann on public opinion and the achievements of opinion polls during the last decades, we need a new approach based upon Bourdieu's intuition that "the state of opinion is, in a given moment, a system of forces and powers". The essay embraces the vision of public opinion as a permanent state of conflict among four performative environments: decision makers, media, interest and pressure groups, multitudes.

Each environment draws specific actors intended as the main characters of the doxasphere, a general place to shape the conflicts. Every actor has different purposes, such as legitimation for the decision-makers (parties, leaders and governments), influence for the pressure groups, communication for the media, quality of life for the multitudes.

The increasing importance and authority of media – both actors and battle field for the other actors – re-define the contemporary conflicts of opinion. The doxasphere lives in a new state of change also because of the successful spread of social media and the internet. This is the main reason to go beyond the solely sociological vision of public opinion, seeking a mediological model for theoretical investigations and operating researches.

KEYWORDS: PUBLIC OPINION, MEDIA, INTEREST GROUPS, CONFLICT, MOLTITUDE

RIASSUNTO

Dopo le teorie classiche sull'opinione pubblica di Habermas e Noelle-Neumann e l'affermazione dei sondaggi durante gli ultimi decenni, è necessario un nuovo atteggiamento di ricerca, basato sull'intuizione di Bourdieu che "lo stato dell'opinione, in un determinato momento, è un sistema di forze e di tensioni". Il saggio accoglie la visione dell'opinione pubblica come uno stato permanente di conflitto tra quattro ambiti attoriali: i decisori, i media, i gruppi di interesse e di pressione e le moltitudini.

L'importanza e l'autorità crescenti dei media, allo stesso tempo attori e campo di battaglia per gli altri attori, ridefiniscono i conflitti di opinione contemporanei: la doxasfera vive in un nuovo regime di cambiamento anche per la gigantesca diffusione dei social media e di internet. È questa la ragione principale per andare al di là della visione unicamente sociologica dell'opinione pubblica, tratteggiando un modello mediologico per la ricerca teorica e operativa.

PAROLE CHIAVE: PUBBLICA OPINIONE, MEDIA, GRUPPI DI INTERESSE, CONFLITTO, MOLTITUDINE

E' d'uso considerare l'opera di Jurgen Habermas del 1962, tradotta in italiano con il titolo di *Storia e critica dell'opinione pubblica*¹, il caposaldo della riflessione storico-sociologica sull'opinione pubblica. Nemmeno io mi sottrarrò alla consuetudine, perché il lavoro di Habermas ha una forza bibliografica molto ampia ed è sorretto da un ragionamento convincente: solo nella modernità è possibile parlare di opinione pubblica, perché solo nella modernità le opinioni sono discutibili pubblicamente e argomentabili in modo tendenzialmente razionale. A partire dal tardo Seicento esiste, in altri termini, un pubblico, composto da un vasto insieme di individui che hanno in comune luoghi frequentabili in modo non esclusivo (coffee-house, club, sale di lettura) dove la discussione segue la lettura di riviste e giornali e dove i temi trattati possono rivestire interesse per tutti (e dunque sono anch'essi pubblici). Il pubblico è nato nel ventre della borghesia, senza la civiltà borghese quella aristocratica avrebbe potuto perpetuare rituali di status e di gerarchia che

1. Habermas J., *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Hermann Luchterhand Verlag, Neuwied, 1962. Trad. it., *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari, 1971.

avevano egemonizzato tutto il Medioevo, e che non prevedevano né un pubblico argomentativo in senso razionale, né luoghi per la discussione pubblica né – dunque – pubblica opinione.

Ci può bastare questo succinto interludio per sfruttare di Habermas: il contributo che proviene dalle poche frasi riassuntive riportate è sufficiente a spiegarci che l'opinione pubblica non è una categoria metafisica o una divinità ex machina con cui abbellire il vocabolario scaturito dall'Enciclopedia illuminista. Al contrario, Habermas ci presenta materiali legati alla storia delle idee che spingono a condividere l'ipotesi che la categoria di sfera pubblica borghese (invenzione espressiva di Habermas) sia senz'altro fondante l'opinione pubblica. Detto in modo più diretto: l'Enciclopedia di Diderot e D'Alembert è sfera pubblica allo stato puro, all'interno di un periodo storico in cui la borghesia si prepara a egemonizzare il pensiero europeo e occidentale con micce di carta (saggi e romanzi) in grado di preparare all'esplosione le polveri della rivoluzione. La sfera pubblica non è lo Stato e neppure la società civile: mette in relazione queste due entità, e si rende indispensabile a quanti vedono con occhio critico ora l'uno (lo Stato), ora l'altro (la società civile in una o più delle sue molteplici manifestazioni). Dentro la sfera pubblica prendono forma opinioni più o meno durevoli, di cui ad Habermas interessa principalmente il fatto che siano emanazione di un soggetto borghese abile a tenere il timone di una crisi di civiltà (aristocratica) universalizzando diritti e doveri per tutti, anche per i cittadini non borghesi. Questo processo sarà particolarmente visibile nel corso della Rivoluzione americana e di quella francese, laddove la borghesia trascenderà se stessa in dichiarazioni e costituzioni adatte a rappresentare le aspirazioni non solo di quella classe, ma anche dei proletariati nascenti all'alba della civiltà industriale.

Non vi è dubbio, comunque, che il sociologo tedesco isoli – nel *frame* della sfera pubblica e della sua funzione/estensione “opinione pubblica” – i caratteri di soggettivizzazione della categoria: le idee (le opinioni), per quanto innovative, critiche e di rottura (per quanto cioè incarnino una concezione di contropotere) senza un soggetto influente, cresciuto nelle pieghe dei commerci del Basso Medioevo ed auto-edificatosi nello scambio, nell'accumulazione e nel prestito economico, non sarebbero state che parole suggestive senza una presa reale sulla società. D'altronde tutto ciò che sale dal basso (le pagine dei proto-giornali manoscritti, le trame e i personaggi dei romanzi, gli abiti e le acconciature metropolitani, eccetera) è saldamente connesso all'emersione e poi all'egemonia della classe borghese. Settecento e Ottocento, nelle parole di Habermas, sono secoli difficili ma esaltanti: probabilmente gli unici in cui, attraverso la sfera pubblica e le sue estensioni operative, l'opi-

nione pubblica sia stata davvero tale. Ovvero gli unici secoli in cui la borghesia sia stata portatrice di un'idea di interesse generale. Poi, già nel Novecento, non si può più parlare di sfera pubblica se non come reminiscenza colta – ma sfarinata – di una categoria ormai insensibile all'universalismo. D'altronde la borghesia novecentesca è al comando della storia, ma non più delle sue istanze critiche.

Se la sfera pubblica habermasiana mette al centro della concezione dell'opinione pubblica il pubblico – cioè il soggetto “pubblico borghese” – vi è qualcuno, negli anni Trenta del Novecento, che lavora sull'altro versante, cioè quello delle opinioni. Non si tratta di un sociologo o di uno storico, ma di uno statistico: George Gallup. Nel 1936 mette a frutto le sue intuizioni riguardanti la teoria dei campioni. Lavora cioè per ritrovare in insiemi di individui ottenuti attraverso ragionamento e calcolo delle probabilità le stesse caratteristiche della popolazione più generale. Proprio nel 1936 Gallup sorprende politici e giornalisti centrando con esattezza il risultato delle elezioni presidenziali (vinte da Roosevelt per la seconda volta) praticando un sondaggio con tecnica campionaria su circa 50 mila individui, mentre la rivista *Literary Digest*, pur contando su più di 2 milioni di interviste (prive però di requisiti scientifici nella composizione degli intervistati), fallì il pronostico.

Con le tecniche di sondaggio studiate e messe a punto da Gallup² la catena delle considerazioni intellettuali è solo implicita: non vi sono tracce di documentazioni storico-sociologiche che possano essere paragonate all'affresco di Habermas oppure ai ponderosi volumi di sociologi celebri, come Ferdinand Tönnies, sullo stesso argomento³. Eppure la forza dell'intuizione di Gallup resta intatta nel tempo, come si può notare dalla diffusione e dalla moltiplicazione pressoché universale dei sondaggi: nella modernità novecentesca è sufficiente sapere chi si voglia sondare, quale tipo di pubblico si intenda intervistare. Il resto viene da solo, perché sembrerebbe che tutti possano avere un'opinione e perché ben pochi rifiutano una risposta agli intervistatori. L'opinione viene di fatto equiparata a un oggetto, il cui accesso è garantito grazie alla procedura statistica. Sondaggi possono essere effettuati sulle intenzioni di voto e sui dentifrici, sulle politiche educative e sull'urba-

2. Cfr. Gallup G. - Rae S., *The Pulse of Democracy*, Simon & Schuster, New York, 1940.

3. Tönnies F. (1922), *Kritik der Öffentlichen Meinung*, Scientia Verlag Aalen, Berlin, 1981. Traduzione italiana parziale: *Critica dell'opinione pubblica*, in Cristante S. (a cura di), *L'onda anonima*, Meltemi, Roma, 2004, pp. 56-76 (traduzione di Sabra Befani). Vedi anche Hardt H.- Splichal S. (a cura di), *Ferdinand Tönnies on Public Opinion. Selections and Analyses*, Rowman & Littlefield Publishers, New York, 2000.

nistica, sull'unità europea e sulle automobili preferite. I sondaggi spingono così a privilegiare, del binomio "opinione pubblica", il primo termine, dando per scontata una mancanza di problematicità della questione: se esiste un qualsiasi gruppo esteso umano ("universo" in termini statistici) sarà possibile ridurlo statisticamente a campione e infine – et voilà! – interrogarlo su ciò che pensa della porzione di mondo che interessa al sondaggista e alla sua committenza.

Non è qui il caso di passare in rassegna tutte le opzioni critiche sviluppate sui sondaggi e su ciò che implicherebbe una equiparazione acritica tra risultati dei sondaggi e opinione pubblica. Ci torneremo magari in seguito. Per adesso basti una sferzante osservazione di Pierre Bourdieu negli anni '70 del Novecento, pubblicata in un breve saggio che ebbe molta fortuna.

"L'«opinione pubblica» che è manifestata sulle prime pagine dei giornali sotto forma di percentuale (il 60% dei francesi sono favorevoli a...), questa opinione pubblica è un artificio puro e semplice la cui funzione consiste nel dissimulare il fatto che lo stato dell'opinione, in un determinato momento, è un sistema di forze, di tensioni e non vi è nulla di più inadeguato di un calcolo percentuale per rappresentare lo stato dell'opinione"⁴.

Soggetti senza oggetti ("pubblici" senza "opinioni critiche", quindi dissoluzione habermasiana dell'opinione pubblica novecentesca) e oggetti senza soggetti ("opinioni" sondate su ogni cosa, a prescindere dalle caratteristiche dinamiche dei pubblici). Il margine di incompiutezza delle due narrazioni riportate è troppo ampio per consentire una lucidità analitica lungimirante. Si può aderire all'orientamento di Habermas sposando l'idea che la nascita di un nuovo agire comunicativo sia tanto utopica quanto razionale, oppure precipitare nel regno delle oscillazioni percentuali sperando di aver acciuffato il trend vincente. In entrambi i casi – pur così distanti – risulterà difficile vivificare l'antica categoria di opinione pubblica.

Chi ha speso gran parte della propria vita professionale nel tentativo è stata Elisabeth Noelle-Neumann, insieme sociologa e sondaggista, autrice dell'opera *La spirale del silenzio* (1984)⁵. Nel proprio massiccio lavoro, Noelle-Neumann ha argomentato la propria idea di opinione pubblica senza dare per scontato che di essa si possa parlare solo a partire dalla modernità. Anzi: "Il fenomeno che viene qui trattato sotto il nome d'opinione pubblica è, per

4. Bourdieu P. (1973), *L'opinione pubblica non esiste*, in Cristante S. (a cura di), *L'onda anonima*, op. cit., pp. 182-201.

5. Noelle-Neumann E. (1984), *La spirale del silenzio. Per una teoria dell'opinione pubblica*, Meltemi, Roma, 2002.

quanto se ne sa finora, panculturale: s'incontra l'opinione pubblica in tutte le popolazioni e in tutte le epoche"⁶.

Vale la pena dare spazio a questa teoria a partire dalle definizioni che Noelle-Neumann colloca, con modalità sintetiche, alla fine dell'edizione tedesca del 1996 della sua opera principale – *La spirale del silenzio* –, a scopo didattico-illustrativo⁷. Innanzitutto "(...) l'opinione pubblica è un'opinione in settori cui viene attribuita una certa importanza che può essere esternata pubblicamente senza timore d'incorrere in sanzioni e sulla quale può basarsi l'agire pubblico"⁸. Questo è un primo punto decisivo: l'opinione pubblica cui si riferisce la studiosa tedesca dipende sia dall'argomento trattato (che deve essere rilevante, come per Habermas) sia dalla possibilità di essere manifestata "senza timore d'incorrere in sanzioni". E tuttavia le sanzioni non si riferiscono a una censura giuridica o politica, ma piuttosto "sociopsicologica": si tratta della famosa metafora della "spirale del silenzio", ovvero una condizione di progressiva perdita di parola nello spazio pubblico da parte di chi si sente sottoposto alla minaccia dell'isolamento. Questa, secondo Noelle-Neumann, è sanzione potentissima e da sempre attiva nella storia, perché si fonda su un aspetto della natura umana di genere "sociale". Citando un gruppo nutrito e blasonato di autori dell'intera storia del pensiero umano (da Cicerone a Tocqueville e oltre), la studiosa tedesca circonda la definizione habermasiana di opinione pubblica con un piccolo esercito di esempi storici di "spirale del silenzio". L'accerchiamento renderebbe plausibile l'ipotesi che la sfera pubblica sia il terreno di gioco per una posta in palio più stringente dell'accordo collettivo su argomenti per quanto significativi. La posta in gioco sarebbe infatti l'integrazione sociale. Si tratta di un cambio di direzione teorica piuttosto consistente, fondato sulla convinzione che non sia affatto una questione banale capire come si regga la continuità quotidiana di una società. La risposta, per quanto riguarda la produzione e l'espressione di opinioni, deriva dalla spirale del silenzio. Gli individui, secondo Noelle-Neumann, temendo l'isolamento da parte delle maggioranze, tendono a esprimere con enfasi progressivamente minore eventuali opinioni dissonanti dal coro, cioè dalle opinioni dominanti. Questo fenomeno determina flussi di conformità che non sarebbero dovuti tanto alla convenienza di schierarsi con le opinioni presumibilmente vittoriose ("salire sul carro del vincitore") quanto al grave

6. Noelle-Neumann E. (1996), *Chiave lessicale per una teoria dell'opinione pubblica*, in Cristante S. (a cura di), *L'onda anonima*, op. cit., p. 203.

7. L'intero scritto è tradotto in italiano in Noelle-Neumann E. (1996), op. cit., pp. 202-228.

8. Noelle-Neumann E. (1996), op. cit., p. 202.

svantaggio di isolamento in caso di conclamata minorità della propria opinione. Ecco perché gli individui, quando sono incerti sullo stato dell'opinione, cercano di non far trapelare i propri convincimenti comunicando attraverso atti e parole. I distintivi di un movimento o di un partito possono essere appuntati oppure messi in un cassetto, il giornale politico ampiamente esibito o ripiegato in mezzo ad altra carta, la verve polemica sfoderata o tenuta a freno.

D'altronde per Noelle-Neumann il conformismo non è una forza unicamente oscura e limitante l'autonomia individuale: riuscire a mantenere coeso il sistema sociale è fatto talmente complesso da rendere comprensibile l'istanza di un "clima di opinione" dominante, rispetto al quale l'allarme individuale per una possibile emarginazione è ovvio corollario. Noelle-Neumann situa quelle che ritiene le evidenze della sua teoria nello spazio e nel tempo, pur ritenendo la "natura sociale dell'uomo" (cioè la paura dell'isolamento sociale) "evidentemente radicata come un istinto"⁹. Ad esempio la diffusione dei mass media elettronici nel corso del Novecento intensifica ciò che si era già verificato con la stampa: "In una questione controversa si affermerà più facilmente il punto di vista che risulta dominante nei media perché grazie alle argomentazioni, agli slogan e alle formulazioni fornite dai mass media ai sostenitori riesce sostanzialmente più facile parlare pubblicamente che non agli avversari, il cui punto di vista viene formulato nei media molto meno o affatto"¹⁰. Perciò nello spazio e nel tempo di un processo di opinione pubblica i media sono un fattore intensificante e interveniente. Ma esistono anche altre variabili, riconducibili a categorie di individui "particolari" che o non avvertono il timore dell'isolamento o sanno farvi fronte: si tratta di "outsiders della società", che Noelle-Neumann definisce avanguardisti, eretici, minoranze represses (lo zoccolo duro o "hard core group"), missionari, riformatori, studiosi, artisti. Tutti costoro, pur con delle differenziazioni importanti tra una categoria e l'altra, possono – in determinate circostanze – concorrere a modificare l'opinione pubblica, quindi a "cambiare la società".

Ci sono naturalmente molti altri dettagli relativi alla teoria di Noelle-Neumann, ma questi mi sembrano i più significativi. Riguardo ad Habermas e a Gallup (intendendo questo nome come sineddoche dello studio dei sondaggi), la studiosa tedesca ha le proprie convinzioni. Su Habermas: pur non negando la fondatezza del ragionamento sulla "sfera pubblica borghese" e sulla derivazione critica e moderna dell'opinione pubblica, Noelle-Neumann

9. Noelle-Neumann E. (1996), op. cit., p. 208.

10. Noelle-Neumann E. (1996), op. cit., p. 219.

sostiene che questo carattere del problema vada individuato come “funzione manifesta”, la cui “funzione latente” – anche nella modernità conclamata – risiederebbe comunque nella ricerca di coesione e integrazione sociale. Su Gallup: la Neumann non critica i sondaggi in quanto tali, li giudica anzi strumenti fondamentali dell’indagine sociologica. Tuttavia fa presente che occorre agire non solo sulle opzioni dell’intervistato riguardo al proprio comportamento (come voterà), ma anche sulle convinzioni riguardo al “clima di opinione” (chi vincerà la tale competizione elettorale o il tale conflitto?).

Tirando le somme di quanto sintetizzato, credo che se per Habermas conta in primo luogo il pubblico dell’opinione (visione soggettivistica dell’opinione pubblica) e per Gallup l’opinione e l’orientamento dei pubblici (visione oggettualistica), per Noelle-Neumann conta in primo luogo l’opinione pubblica come istanza (mutuando la sua definizione: visione sociopsicologica).

Le differenze tra i tre approcci sono robuste. Inoltre, per quanto riguarda i sondaggi la semplicità della tesi che sottende (che tutte le opinioni possano essere recepite statisticamente e incasellate dai sondaggisti) non agevola il confronto con le teorie di Habermas e Noelle-Neumann, che hanno invece un carattere narrativo, illustrativo e congetturale di ampio respiro. Solo indirettamente i sondaggi dicono qualcosa di significativo dal punto di vista teorico, e questo qualcosa tende a configurarsi come un esercizio costante di interrogazione della società su una miriade di campi diversi, senza preoccuparsi del movimento e della dinamica processuale che investono gli stati dell’opinione pubblica.

Qualora il nostro problema divenga lo studio dei cambiamenti sociali in relazione agli stati dell’opinione, la forza propulsiva del modello di Habermas si spinge fino a tutto il periodo aureo della sfera pubblica, e cioè fino alla fine dell’Ottocento. Se le opinioni cambiano perché cambia il pubblico, da quando non è più così semplice parlare di masse e classi o distinguere le avanguardie politiche borghesi dalle leadership costruite attraverso il marketing, l’argomentazione di Habermas è ancora alla ricerca di un soggetto capace di far ripartire forme di acculturazione e di conoscenza che sembrano sostituite da una macchina del consenso a matrice massmediatica.

Sullo stesso terreno, per Noelle-Neumann si tratta invece di riferirsi a una situazione di adattamento negativo che viene descritta minuziosamente attraverso la spirale del silenzio, ma che fatica a dare spiegazioni sul come e sul perché si costruiscano opinioni diverse da quelle *mainstream* e soprattutto sulle modalità attraverso cui si diffondono. Una “etnografia del consenso” potrebbe in questo senso essere equiparata allo studio e all’osservazione del ricercatore sulle fondamenta dell’integrazione collettiva e della coesione

sociale. Eppure le idee cambiano abbastanza in fretta, e gli stati dell'opinione ancora più in fretta. Come accade che si passi da un'opinione a un'altra? Innanzitutto per Noelle-Neumann la "natura sociale dell'uomo" consente a ogni individuo un continuo monitoraggio della realtà, fino al punto da riuscire a intuire con sufficiente contezza l'equilibrio o meno tra le diverse opinioni all'interno di un gruppo, decidendo poi quale selezionare e quali intensità di partecipazione adottare. La studiosa chiama questo carattere "senso quasi-statistico" (come se si trattasse di un organo umano, vista, udito, eccetera).

Ma la domanda resta comunque in piedi: come accade che si passi da un'opinione a un'altra? Cosa succede tra un momento x (cui corrisponde l'opinione y in un individuo) e un momento successivo $x(n)$ (cui corrisponde ora l'opinione z)? Tuttavia questo caso teorico deve essere riformulato per aderire all'argomentazione di Noelle-Neumann: ella infatti preferisce la costruzione di uno scenario in cui molte persone cambiano idea più o meno nello stesso istante, sottoposte alla minaccia di isolamento. Per meglio dire, molte persone si tengono espressivamente all'interno di uno stato di opinione adattabile e assimilabile all'opinione dominante, o comunque all'opinione di maggioranza. Però ci sono gruppi di resistenti, che abbiamo già nominato: avanguardisti, eretici, gruppi di estrema minoranza, artisti. Perché costoro non reagiscono alla minaccia di isolamento come gli altri? Che cosa hanno di speciale? Maggior tempra, maggior tenacia, maggior coraggio? Sembrerebbe di sì, unitamente a una dose di fanatismo ben superiore alla media, che in alcuni casi può arrivare sino a una sorta di misticismo dell'isolamento (è il caso, letterario, di Don Chisciotte), in cui il componente di un gruppo di estrema minoranza sembra godere della propria indocile presenza in un mondo "contrario". Comunque, la studiosa dedica a questa tematica — che appare centrale nel momento in cui si tratta di cogliere come si verificano i cambiamenti di opinione e, in ultima analisi, come cambi la società — uno spazio piuttosto esiguo (solo un capitoletto di sei pagine ne *La spirale del silenzio*¹¹). E in effetti la sua trattazione è a questo riguardo insoddisfacente, a meno di non sposare l'idea della distinzione genetica di alcuni individui rispetto ad altri nei riguardi della minaccia di isolamento. Essendo fatti in modo diverso dagli altri, costoro potrebbero resistere o comunque attutirne la pressione. Ma sono individui psicologicamente differenti oppure sono individui socialmente costruiti in un altro modo? E in questo caso che tipo di esperienze debbono

11. Cfr. Noelle-Neumann E. (1984), *La spirale del silenzio*, op. cit., cap. xvii ("Eretici, avanguardisti, outsider: gli sfidanti dell'opinione pubblica"), pp. 228- 234.

aver vissuto per riuscire ad essere – o a sembrare – indifferenti di fronte ai forti venti contrari? L'indagine di Noelle-Neumann non è molto ampia a riguardo: ella prende ad esempio Martin Lutero e Thomas Müntzer, il primo espressione di un innovatore che non amerebbe sfidare l'opinione dominante e che tuttavia si vede costretto a farlo, il secondo espressione di una “presa di parola” che sostiene di non temere gli uomini perché unicamente proiettato nel sentire e assecondare il timore di Dio¹². E' possibile, forse probabile, che l'accoglienza sociale, culturale e politica delle azioni di un “innovatore” ne possa condizionare gli orientamenti e la psicologia, fino a renderlo risoluto ma prudente come Lutero o viceversa intransigente e fanatico (radicale) come Müntzer. O forse si tratta di una questione caratteriale, o di entrambe le questioni insieme, o di altro ancora (Noelle-Neumann non tratta queste ipotesi).

Ciò che sappiamo è che la personalità straordinaria di alcuni individui può aver contribuito alla resistenza nei confronti delle opinioni dominanti, alla presa di parola con argomentazioni nuove e – almeno in parte – scioccanti. Come ciò sia potuto avvenire è materia di interesse degli storici. E tuttavia è difficile postulare, per ogni minimo cambiamento dello stato dell'opinione pubblica, la presenza costante di personalità fortissime e determinate. A meno di non fare dei passi in avanti sul piano dell'articolazione dell'opinione pubblica come processo dinamico, al centro del quale vi è – sempre – una questione di interesse collettivo.

Mi riferisco al fatto che nelle questioni di opinione pubblica non esiste lo stato di quiete. Ogni volta che l'opinione pubblica viene citata vi è come minimo il preannuncio di uno stato di conflitto. Trattenendo più elementi possibili dai modelli fino a qui esaminati, credo sia possibile ipotizzare uno schema operativo al cui centro è posizionata la *issue* in discussione (qualsivoglia questione di interesse pubblico, cioè collettivo) e intorno ad essa gli ambiti attoriali costitutivamente legittimati a trattarla.

Ogni conflitto di opinione è inscritto in una più ampia “sfera dell'opinione” (doxasfera), i cui ambiti attoriali legittimi sono sempre almeno quattro: cominciamo dai decisori, cioè dall'ambito in cui si muovono gli attori che rappresentano coloro che possono (e/o devono) esprimersi con autorità sulla *issue*. Per tutti i conflitti di opinione che hanno come sbocco una legislazione i decisori sono i partiti politici e i deputati in carica, in misura maggiore coloro che costituiscono la maggioranza parlamentare e hanno dato la fiducia a un governo. Spesso, poi, il conflitto di opinione parte dai decisori che comu-

12. Noelle-Neumann E. (1984), op. cit., pp. 232-233.

nicano un'iniziativa politica (ad esempio, una riforma dell'università, una nuova tassa, eccetera), attorno alla quale si levano le obiezioni o i consensi degli altri ambiti attoriali. Innanzitutto quello dei gruppi di pressione, cioè di tutte quelle istanze di genere associativo che si organizzano sulla base degli interessi (dai sindacati più strutturati ai più "volatili" dei movimenti).

Il carattere di "esercizio della pressione" li rende gruppi di interesse protesi a ottenere il miglior risultato possibile per i propri associati e per i settori sociali a cui guardano con attenzione (nel caso dei movimenti spesso l'idea è quella di difendere o di estendere i diritti di ampi settori di cittadini).

I media generalisti (internazionali, nazionali e territoriali a seconda del raggio spaziale del conflitto) entrano a loro volta di diritto nella doxasfera, perché selezionano e trattano issues di interesse pubblico: come una determinata questione sia tematizzata dai media implica una definizione della questione in sé, per argomentare la quale i media (carta stampata e televisione in primis) ricostruiscono le vicende e analizzano mosse e percorsi degli altri ambiti attoriali, con un tasso di partigianeria che è fondato sull'appartenenza del singolo medium a un'area più o meno prossima ai portatori di issue (comprese le dichiarazioni di "testata di opinione" che indicano un auspicio e non sempre una realtà).

Infine, dei conflitti di opinione sono parte le moltitudini, il mondo dei cittadini che per le scienze sociali non è costituito da atomi isolati ma da una sovrapposizione di reti piccole e grandi, da quelle familiari a quelle professionali, da quelle sportive a quelle religiose. Le moltitudini possono oscillare, a seconda delle propensioni all'azione collettiva, da uno stato di "maggioranze silenziose" a uno stato di fibrillazione a volte assai accentuato. Va inoltre notato che, nel corso delle elezioni nei paesi democratici, le moltitudini – con la denominazione di elettorato – divengono di fatto "decisori di decisori": al voto dei cittadini è consegnato il potere di decidere la composizione delle assemblee parlamentari (e del presidente in regimi presidenziali).

Operando secondo questo schema si mantengono i punti di maggior peso del modello di Habermas e della Noelle-Neumann sull'opinione pubblica: da un lato la soggettività critica – soprattutto attraverso i gruppi di pressione – e dall'altro l'istanza sociale di un continuo monitoraggio delle questioni sensibili alla spirale del silenzio per la gran parte del corpo sociale, collegato alle relazioni tra i quattro attori. In aggiunta, lo schema della doxasfera include i sondaggi fra gli strumenti per cogliere gli orientamenti – per quanto fluttuanti – delle moltitudini, evitando l'equazione "sondaggi=stato dell'opinione pubblica" ma registrando l'andamento di una issue nelle sue scansioni temporali, quindi sulla base di una accettazione dell'idea che nuovi fatti (e in

politica, si dice, le parole possono assumere il valore di “fatti”) possano intervenire sugli orientamenti collettivi.

Con l'adozione dello schema della doxasfera i media assumono il peso di ambito attoriale vero e proprio, fuoriuscendo dall'antica idea che si tratti di semplici strumenti nelle mani di attori esterni. Anche quando la proprietà coincide con un soggetto portatore di interessi la confezione del giornale o tele-giornale terrà comunque conto dell'articolazione del pubblico, e tenderà a costituire un ambiente narrativo complesso che dovrà risultare credibile, con un capitale reputazionale non accato. I media generalisti svolgono in ogni caso il compito di determinare un'agenda informativa per le moltitudini (articolate nei diversi pubblici), stabilendo una priorità e una gerarchia tra le notizie (agenda-setting theory)¹³.

Va colto il particolare intreccio che si verifica nella doxasfera che ospita e integra i conflitti di opinione: ogni ambito attoriale ha relazioni con tutti gli altri. I decisori con i media, attraverso i quali comunicano indirettamente con le moltitudini e con i gruppi di pressione. L'interesse dei decisori nei confronti dei media è facilmente spiegabile anche per trarre indicazioni sul gradimento delle proprie scelte politiche, nonché per espandere la propria presenza nello spazio comunicativo (per la presenza costante nell'agenda-setting). I decisori sono in relazione perpetua anche con i gruppi di pressione, la cui azione pro o contro le scelte politiche (in un senso molto ampio) può influenzare (e di norma influenza) gruppi assai più vasti di cittadini. Infine, i decisori sono in relazione con le moltitudini: nell'ambito della vita quotidiana attraverso le immagini e le dichiarazioni diffuse dai media, nelle scadenze elettorali attraverso la ricerca di un rapporto di prossimità, il più possibile diretto.

I gruppi di pressione tendono a relazionarsi costantemente con i decisori, per allargare la propria discrezionalità contando su scelte da loro influenzate. L'attenzione dei gruppi di pressione nei confronti dei media è molto elevata, perché la presentazione mediatica delle loro azioni e prese di posizione arriva sia ai decisori sia alle moltitudini. Delle quali, in definitiva, i gruppi di pressione cercano il consenso per rafforzarsi.

I media generalisti abbracciano il tentativo (considerabile anche come mission aziendale) di comunicare incessantemente con le moltitudini, ben sapendo che la propria rappresentazione è molto attesa dai decisori e dai

13. Cfr. McCombs M.E. - Shaw D.L. (1972), *The Agenda-Setting Function of The Mass Media*, in «Public Opinion Quarterly» n° 36, pp. 176-187. Trad. it. *La funzione di agenda-setting dei mass media*, in Bentivegna S. (a cura di), *Mediare la realtà. Mass media, sistema politico e opinione pubblica*, Franco Angeli, Milano, 1994, pp. 61-73.

gruppi di pressione, che da parte loro tentano costantemente di influenzare la visione dei media.

Le moltitudini, oltre alla propria visione diretta dello stato delle cose esistenti, dipendono informativamente dai media, e da essi prelevano notizie e argomentazioni intorno ai decisori. Con i gruppi di pressione il rapporto è più diretto: non va dimenticato che, in origine, i gruppi di pressione sono nati all'interno del crogiolo delle moltitudini, per poi assumere un'autonomia sempre maggiore. Tuttavia un'area di prossimità è rimasta tale nel tempo, pur dipendendo dalla valutazione collettiva (cioè da parte delle moltitudini) sull'operato dei gruppi di pressione.

Queste brevi schematizzazioni mettono in luce la centralità dell'ambito attoriale mediatico nei conflitti di opinione: a cominciare dalla scelta di dare o meno spazio a una certa questione o issue, il ruolo dei media è tale da caratterizzare la sostanza comunicativa dei conflitti, visto che senza circolazione di notizie, di argomentazioni e di opinioni un conflitto non vede nemmeno la luce, cioè non entra nella doxasfera. Ecco infatti – riposizionata – una prima attualità della spirale del silenzio. Se non vi è inserimento tematico da parte dei media il silenzio non può essere violato, con l'ovvio corollario di assenza di dibattito pubblico e di partecipazione. Sono soprattutto i conflitti “dal basso” che rischiano di non emergere, in quanto le scelte dei decisori sono per definizione sotto lo sguardo dei media.

Tuttavia la dimensione “moltitudinaria” dell'emergenza di una nuova tematica può costruirsi anche nella relazione con i gruppi di pressione: anche nel silenzio dei media una questione (per esempio ambientale) può affermarsi attraverso l'ingresso in campo di soggetti collettivi che raccolgono le preoccupazioni – non mediatizzate – provenienti dal basso e garantire, attraverso l'attenzione che una propria azione di norma desta nei media, una prima rottura della spirale del silenzio.

Ecco il senso del raffronto tra l'idea di Elisabeth Noelle-Neumann sulla forza degli outsider (avanguardisti, eretici, minoranze perseguitate, eccetera) nell'impresa di sfidare l'opinione dominante e la ridefinizione della questione utilizzando il modello della doxasfera. I gruppi di pressione, per la cui origine si può senz'altro scomodare l'esistenza di un ardimento speciale da parte di alcuni individui (una vicenda su tutte: la nascita dei primi sindacati dei lavoratori), oggi sembrano in grado di svolgere un ruolo supplente delle energie individuali necessarie per sfidare l'opinione dominante o il silenzio. I singoli individui, in un mondo sempre più complesso e interdipendente, possono avvalersi dei gruppi di pressione per aumentare le proprie chance di denuncia, di argomentazione, di presentazione pubblica di un'opinione.

Questo fenomeno va considerato però nel suo insieme: se i gruppi di pressione possono diventare ambienti permeabili all'emergere di nuove tematiche o di nuove opinioni (di minoranza, almeno al principio), esse possono altresì mutare in soggetti troppo istituzionali, ovvero più prossimi all'area del potere dei decisori che a quella delle moltitudini. Possono così verificarsi i casi di gruppi di pressione che, per un posizionamento solo routinario rispetto a tematiche emergenti, non sono considerati credibili dalle minoranze sociali, le quali preferiscono optare per una difficile forma di auto-organizzazione invece che affidarsi al tessuto già strutturato. Viceversa, qualora il gruppo di pressione strutturato punti al perseguimento di un'eventuale diversità di vedute con il decisore fino alla scelta del conflitto, potrà risulterne compromessa la tenuta negoziale complessiva, e condurre a una spirale del silenzio di tipo collettivo (come nell'esempio di un sindacato che non venga invitato, per le sue posizioni, al tavolo di una trattativa).

D'altronde, non vorrei ingenerare l'idea di una doxasfera dove i diversi attori si trovano in posizioni conflittuali semplicemente per via del loro diverso ruolo nella società. E' piuttosto difficile dare per scontato, ad esempio, che i "gruppi di pressione" avranno opinioni divergenti rispetto ai decisori su una tematica d'interesse collettivo perché "naturalmente" orientati al conflitto con gli altri attori. In questo senso la dialettica integrazione/coesione *versus* conflitto/frammentazione andrebbe testata alla luce degli interessi non omogenei che ciascun attore presenta al proprio interno. Voglio dire che l'ambito attoriale "decisori" ha delle disomogeneità interiori impressionanti, giacché esistono decisori diversi e anzi contrapposti. Lo stesso dicasi per i gruppi di pressione, per i media e, ovviamente, per le moltitudini. La diversità o differenziazione costitutiva può esprimersi anzi al massimo grado all'interno dello stesso ambito attoriale, e ciò ha evidentemente un suo peso nelle dinamiche di opinione. Se infatti prendiamo un esempio classico di conflitto di opinione svoltosi in Italia negli anni '70, quello relativo al voto referendario sul divorzio, troviamo decisori politici contrapposti (Democrazia Cristiana contrapposta a partiti laici, anche dell'area di governo), movimenti di pressione contrapposti (associazionismo cattolico contrapposto a sindacalismo, anche Cisl), media contrapposti (stampa cattolica e di destra contro stampa laica), moltitudini fortemente polarizzate.

Il conflitto di opinione, in quel caso, presentò una differenziazione molto forte tra attori e tra "soggetti" diversi all'interno dello stesso ambito attoriale. Molti sostenevano che una tale polarizzazione avrebbe potuto mettere in crisi le basi coesive della convivenza civile in Italia. Invece, una volta riscontrata un'opinione maggioritaria (pur non plebiscitaria) la società italiana andò

avanti, senza rinunciare alla propria coesione (fatto che può essere ricondotto al carattere integrativo delle dinamiche di opinione su cui argomenta Noelle-Neumann).

Pur valendo come regola generale la diversificazione (fino alla contrapposizione) all'interno dello stesso ambito attoriale, vi sono casi in cui il rapporto di forze non si basa sull'esito di un braccio di ferro che riguarda una determinata issue, ma sulla capacità di fare emergere o meno una issue. In altre parole, vi sono casi in cui non esistono due (o più) soluzioni per uno stesso problema pubblico, ma più semplicemente una (potenziale) presa di parola contrapposta a un silenzio. Questo significa che una parte (per esempio un'azienda) è consapevole che, una volta emersi dei fatti – ad esempio l'inquinamento ambientale prodotto da lavorazioni di quell'azienda – le dinamiche della doxasfera saranno a vantaggio di chi vuole preservare l'ambiente dall'inquinamento. Quindi, per evitare successive sanzioni, l'azienda cerca di silenziare fin dal principio l'emergere della questione. Se possiede una forza comunicativa propria, cerca di adoperarsi per evitare che i mezzi di comunicazione investano sulla tematica, contemporaneamente indirizzando ai movimenti di pressione e ai decisori messaggi distensivi e affidabili. Tuttavia la nostra epoca non sembra molto adatta a tenere celati problemi che potrebbero rivestire un carattere pubblico. Certo, ha ragione Noelle-Neumann a dotare i media generalisti di un'autorità molto ampia riguardo alla formazione delle opinioni dei cittadini: se i media non trattano un argomento – scrive la studiosa tedesca – coloro che se ne occupano e che hanno una posizione a riguardo possono essere spinti a provare frustrazione, e a cadere in una spirale del silenzio. Quando i mass media scelgono di puntare i riflettori su un problema danno spazio alle informazioni e a chi le possiede, nonché a chi può discuterle e valutarle (opinion leaders, esperti). Lo spazio dato al problema e l'articolazione giornalistica della sua lettura rafforzano i "suscitatori della issue": essi non solo si sentono meno soli e non emarginati, ma possono generalizzare le proprie interpretazioni profittando del carattere semplificato che i media normalmente sprigionano quando intervengono su una issue. E' d'altronde assai importante considerare che da qualche lustro i (nuovi) media digitali riducono sensibilmente la possibilità di una completa signoria del silenzio. Una pagina di Facebook, una mailing list, un sito web possono lavorare dal basso una tematica, raggiungendo un pubblico potenziale assai più numeroso di quelli raggiunti con i media cartacei, dal volantino alla fanzine al giornale autoprodotta. Nel corso degli ultimi anni si è ulteriormente ridotta la distanza tra fatti underground e notizie giornalistiche, giacché i giornalisti sono ormai addestrati a cercare le notizie sulla rete e

sui social network e i promotori di issue sono sempre più in grado di produrre materiali informativi adatti a intercettare la sensibilità giornalistica. In questo senso si può concludere che l'affermazione dei nuovi media telematici utilizzati da minoranze di opinione ha contribuito e sta contribuendo ad una minore aggressività del fenomeno della spirale del silenzio. Ciò che nelle epoche passate era affidato alla parola detta e alla forma settaria – entrambe caratterizzate in questi casi dalla segretezza – oggi può circolare sulla rete, allargando le possibilità delle minoranze attive (suscitatrici o promotrici di questioni).

Ogni sviluppo strategico, d'altra parte, è portatore di nuovi problemi: la stessa grande quantità di users dei social media può costituire un nuovo limite alla comunicazione di opinione, perché assai più frequentemente del passato vengono sottoposti alle moltitudini e ai mass media issues potenzialmente significative. Da qui nasce la nuova necessità di parte mediatica di selezionare i temi già narrati dalle minoranze attive: Luhmann parla di un'esigenza di tematizzazione da parte dell'opinione pubblica che poi viene selezionata e nel caso amplificata dai mass media¹⁴. Spesso però, sostiene Luhmann, la ripresa di un tema da parte dei mass media passa per una narrazione in cui le interpretazioni assumono un valore decisivo e consustanziale all'illustrazione dei fatti, per cui è possibile parlare di manipolazione. Va però ribadito che – almeno tecnicamente – la vicinanza tra promotori di temi e mass media si è fatta maggiore grazie all'attività informativa digitale, che finisce spesso per assumere il valore di “fonte” agilmente consultabile.

In definitiva, perché si affermi una determinata impostazione riguardo a una certa issue – cioè perché si inneschi una dinamica di opinione vincente su un tema – occorre che l'impostazione determinata sia nota e risulti convincente presso ciascuno dei quattro ambiti attoriali della doxasfera. All'interno di ciascun ambito prendono posto atteggiamenti diversi, che sfociano in opinioni diverse, spesso contrapposte. L'egemonia di un atteggiamento (pro o contro la pena di morte, l'aborto, il reddito di cittadinanza, eccetera) in un determinato ambito attoriale (decisori, movimenti di pressione, media, moltitudini) spingerà a un'egemonia complessiva e quindi a una possibile istanza istituzionale di decisione. Non sempre però il processo ha un inizio e una fine certa: avviene che su molti temi ci sia un rinvio decisionale per un insieme di motivi, o che i dispositivi istituzionali non si dimostrino capaci di (o intenzionati a) tradurre in norme l'interpretazione (pur dominante) di un tema. E' d'altra parte piuttosto evidente che un tema non sorretto da appropriate

14. Luhmann N. (1971), *L'opinione pubblica*, in Cristante S. (a cura di), *L'onda anonima*, op. cit., pp. 148-181.

decisioni è destinato a tornare alla ribalta, magari intensificato, in un diverso contesto temporale.

Per la sociologia, e in particolare per la sociologia della comunicazione, lo studio delle dinamiche di opinione pubblica riveste un'importanza crescente. Sempre più spesso, infatti, l'emergere e l'affermarsi di un'opinione su un tema di interesse pubblico rivela i rapporti di forze tra settori della società, e serve a illustrarne le caratteristiche, i comportamenti e gli atteggiamenti. Inoltre, lo studio delle dinamiche di opinione è obbligato a fare i conti con il peso della comunicazione e dei diversi media che ne costituiscono l'ambiente produttivo e diffusivo.

Come studiare allora empiricamente le dinamiche di opinione?

Credo che ciascun ambito attoriale meriti una propria investigazione.

I movimenti di pressione possono essere investigati in modi diversi. Dall'etnografia possono venire alcune importanti modalità, tra cui l'osservazione partecipante. Questa tecnica di ricerca consente infatti di assistere direttamente a riunioni ed assemblee, dove la manifestazione delle opinioni è di solito incoraggiata, e dove leadership e militanza si incontrano (e a volte si scontrano). Considerato che i gruppi di pressione hanno un ruolo-chiave per definire un processo di creazione di opinione pubblica, la possibilità del ricercatore di documentare l'andamento del dibattito interno rappresenta una chance per penetrare nel clima di opinione interno a una o più organizzazioni, verificando come agiscano le eventuali fazioni e come portino avanti le proprie idee. Lo studio della produzione informativa dei gruppi di pressione rappresenta un terreno sempre più consistente di investigazione, a partire dalle comunicazioni che assumono la forma di messaggi veicolati attraverso la galassia dei social network e degli house-organ, di cui oggi i movimenti fanno grande uso. Infine, un'attenzione particolare sarà dedicata a come le opinioni supportate dai gruppi di pressione trovino spazio nei mass media.

I media stessi vanno studiati attraverso metodi e tecniche adatti, a cominciare dai riscontri alla tematizzazione provenienti dal filone dell'agenda-setting. Quando e come un tema venga assunto nella propria agenda dai media generalisti significa poi passare all'esame del linguaggio specifico usato dai media, attraverso un'analisi dei contenuti degli articoli e dei servizi ritenuti significativi nel processo di opinione¹⁵. Così come risulterà d'importanza individuare spazio e collocazione forniti dai media a leader di opinione sulla tematica al centro dell'indagine. Qualora si rivelasse tecnicamente possibile, la possibilità di partecipare ad alcune riunioni di redazione da parte

15. Cfr. Altheide D.L. (1996), *L'analisi qualitativa dei media*, Rubbettino, Catanzaro, 2000.

del ricercatore potrebbe rivelare ulteriori articolazioni nel dibattito interno di un giornale o di un tele-giornale. In ogni caso, interviste qualitative con caporedattori e giornalisti dediti alla tematizzazione dell'opinione all'interno delle redazioni fornirebbero indicazioni preziose sul ruolo dei media in un processo di opinione, rivelando eventuali differenziazioni tra il punto di vista della testata (fornito dai capiredattori e dalla direzione) e quello dei giornalisti specializzati.

Per lo studio delle moltitudini non esiste solo lo strumento del sondaggio, anche se evidentemente si tratta della tecnica migliore per rendere conto delle opinioni collettive su un determinato tema in un determinato momento. A questo riguardo già dagli anni '40 Lazarsfeld aveva messo a punto una rilevazione a panel, ripetendo le stesse domande ad uno stesso campione statistico in tempi successivi¹⁶. Con la cautela di cui è necessario disporre, il sondaggio produce una sorta di simulazione dello stato delle opinioni. Tuttavia, per quanto ragionevole, una simulazione non è in grado di rispondere a domande complesse, soprattutto sulle motivazioni che spingono ad abbracciare e sostenere un'opinione oppure a rifiutarla e ad osteggiarla, oppure ancora a dimostrarle scarsa attenzione. Questo tipo di informazioni si possono ottenere attraverso interviste qualitative somministrate a sotto-campioni e, ricordando che le moltitudini sono formate anche da gruppi professionali e d'interesse, ad esponenti di questi stessi gruppi. Ulteriori informazioni possono essere inoltre ricavate dall'applicazione dei test messi a punto da Noelle-Neumann per definire il grado di immersione delle moltitudini nella spirale del silenzio, articolati in "strumenti per la dimostrazione empirica della minaccia d'isolamento" (p.e. test delle grida di disapprovazione), "strumenti per la dimostrazione della paura dell'isolamento" (p.e. test di completamento delle frasi con minaccia; serie di domande sull'indicatore di sensibilità all'imbarazzo), "strumenti per la dimostrazione empirica della percezione quasi-statistica del clima di opinione" ("Cosa pensa la maggioranza di ...?")¹⁷.

Lo studio diretto dei decisori presenta sovente una difficoltà strutturale legata alla reperibilità della fonte. Gli appuntamenti per intervistare esponenti politici e governativi sono ardui da ottenere, come sa qualsiasi ricercatore si sia cimentato nel tentativo. Le fonti documentali passano dunque in primo piano, dagli atti legislativi alla trascrizione delle sedute parlamentari. Inoltre, i discorsi pubblici degli esponenti politici, svolti in convegni, assem-

16. Cfr. Lazarsfeld P.F., Berelson B., Guadet H., *The People's Choice*, Duell, Sloan & Pearce, New York, 1944.

17. Cfr. Noelle-Neumann E. (1984), *La spirale del silenzio*, op. cit. pp. 43-79.

blee e manifestazioni, possono rivelare materiale più approfondito dei resoconti giornalistici, che pure costituiscono una gran parte della documentazione sui decisori, considerata la loro continua notiziabilità.

L'insieme di queste investigazioni sugli ambiti attoriali della doxasfera dovrebbe essere in grado di fornire una sorta di mappa sul processo di opinione, dalle fasi germinative dell'emergere del tema alla fase della diversificazione/contrapposizione delle opinioni, fino alle definizioni degli esiti. Naturalmente non si tratta solo di esplorare gli ambiti attoriali, ma soprattutto di intercettare le relazioni che mettono in contatto i diversi attori. Ognuno degli ambiti attoriali ha infatti la possibilità (e anzi la necessità) di costruire ponti verso tutti gli altri nel momento in cui la dinamica di opinione si dispiega.

UNA TETRADE PER LA DOXASFERA

Vorrei provare infine a mutuare uno strumento di indagine sulle dinamiche della doxasfera da un modello a tetraide escogitato dal mediologo Marshall McLuhan per cogliere innovazioni e ricorrenze introdotte nel mondo dalle tecnologie della comunicazione¹⁸.

McLuhan propose di porre a ciascun oggetto tecnologico-comunicativo quattro domande:

Che cosa accresce o intensifica?

Che cosa rende obsoleto o sostituisce?

Che cosa recupera (che era già stato superato)?

Che cosa produce o diventa, una volta spinto all'estremo?

McLuhan concepiva la tetraide come uno strumento articolato in domande da porre simultaneamente, per assecondare lo spirito di accelerazione di cui i media moderni sono dotati, e che si allarga alla comprensione delle tecnologie del passato. Anche se il linguaggio di McLuhan resta per molti versi esoterico e paradossale, alcuni esempi da lui forniti di applicazione della tetraide comportano un'applicazione comprensibile delle sue esplorazioni. Prendiamo la radio.

La radio intensifica l'accesso all'intero pianeta attraverso la sua diffusione e la multilocalizzazione dei suoi segnali.

La radio rende obsoleti "cavi e connessioni e corpi fisici", ponendo fine allo spazio euclideo.

18. Cfr. McLuhan M. - McLuhan E. (1988), *La legge dei media. La nuova scienza*, Edizioni Lavoro, Roma, 1994.

La radio recupera l'ambiente tribale, attraverso una possente immissione di nuova oralità "elettrica".

La radio si capovolge – portata alle estreme conseguenze – in un "teatro del Villaggio globale", dove gli spettatori sono coinvolti al punto tale da diventare essi stessi attori (come successe nel celeberrimo caso della trasmissione di Orson Welles sull'invasione dei marziani che diede vita a reazioni scomposte da parte di migliaia di radioascoltatori)¹⁹.

Entrare più precisamente nel merito delle idee di McLuhan sulla tetrade obbligherebbe questo scritto a una deviazione radicale, ragione per cui mi accontento di dichiarare il mio debito nei suoi confronti, proponendo un utilizzo solo parziale del suo metodo, da cui ci si discosta innanzitutto per la rinuncia alla simultaneità. Le domande che verranno proposte sono infatti domande che seguono un ordine, pur non negando la possibilità di poter isolare le singole domande e di approfondirle individualmente. Inoltre le singole domande, che restano quattro anche nello schema seguente, sono collegate a grappoli di altre domande, ciascuno dei quali concernente la domanda-guida.

INNANZITUTTO CIÒ CHE MCLUHAN CHIAMA "INTENSIFICAZIONE" VA
SOSTITUITO CON "SIGNIFICATO"

La prima domanda-guida sarà perciò:

Che cosa significa questo conflitto di opinione nel tempo in cui si esprime?

Per rispondere a questa domanda occorre porsi un'altra: quali sono gli interessi in gioco? Opinioni su un certo oggetto/tema possono esistere a tempo indeterminato (per esempio su una proposta di legge). Tuttavia è il tempo storico che ci interessa. Nel momento in cui viene intrapresa un'azione che si riverbera sulla collettività occorre identificare il campo del conflitto di opinione. Ecco quindi altre domande a cui si dovrà rispondere per affrontare il "significato" del conflitto: da chi parte l'azione? Chi reagisce all'azione? Rispondere a questi quesiti implica affrontare "gli interessi in gioco". Identificazione del campo implica infatti riconoscimento degli attori, che sono quelli che si collocano all'interno dei quattro ambiti attoriali (decisori, gruppi di pressione, media e moltitudini). E gli attori sono guidati da interessi, anche se non necessariamente materiali.

La seconda domanda-guida sarà:

Questo conflitto di opinione che cosa rende obsoleto? Il dinamismo degli attori comporta il superamento di una situazione precedente, che possiamo

19. McLuhan M. - McLuhan E. (1988), op. cit., p. 218.

qualificare seguendo l'indicazione degli interessi degli attori. Qual era la situazione precedente al conflitto ormai superata dagli eventi? Perché la situazione è diventata obsoleta? Cosa è intervenuto nei diversi ambiti attoriali e nel comportamento dei diversi attori?

La terza domanda-guida:

Questo conflitto di opinione richiama conflitti del passato, anche remoto? In questo caso si propone di lavorare con strumenti analogici, recuperando un'istanza di comparazione che possa illuminare dinamiche nascoste al presente attraverso l'analisi storica, estesa al comportamento dei singoli attori (come si sono comportati in quel frangente o in quella circostanza del passato?).

La quarta domanda-guida:

Si può definire un vincitore del conflitto di opinione o comunque una situazione di vantaggio? Questa domanda implica la conclusione (anche provvisoria) del conflitto. Ad essa sono collegate altre domande: restano aperti taluni aspetti del conflitto? Quali problemi e questioni potranno ripresentarsi?

Si tratta, beninteso, di tracce per l'esplorazione. Un ulteriore tentativo di immergersi nello studio delle enigmatiche dinamiche di opinione pubblica tentando una navigazione empirica. Pur sapendo che la quintessenza della questione è squisitamente teorica, e che coinvolge la dimensione che Hannah Arendt ha riassunto in una domanda epocale: che cos'è la politica?²⁰ La domanda ha un'importanza decisiva per chi voglia indagare l'opinione pubblica, giacché la politica è il significante di ogni azione di libera scelta di un individuo che accetta e persegue la diversità degli altri come ambito potenzialmente virtuoso di costruzione dell'umano, e che attraverso l'*isegoria* – libertà di parola – cerca la soluzione migliore per gli uomini associati, cioè per la società. La libertà, ripete più e più volte Arendt, è il senso della politica. I nemici della libertà nell'epoca in cui la filosofa scriveva i suoi frammenti erano i totalitarismi e la minaccia nucleare. Oggi, solo in parte tramontati quegli oscuri nemici, altri avanzano, nel segno di una globalizzazione neo-liberista che determina poteri transnazionali misteriosi, opachi e impersonali capaci di partorire formidabili diseguglianze e stupefacenti precarietà.

Ma il problema rimane. Qual è il senso della politica? Se rispondiamo "la libertà", come fece la filosofa, dobbiamo assumerci la responsabilità di rimettere mano alla questione "opinione pubblica". Decostruirla come ho proposto con il modello della doxasfera e con i conflitti tra i suoi ambiti e i suoi attori non toglie attualità alle indagini di Noelle-Neumann sulle spirali del silenzio.

20. Arendt H., *Che cos'è la politica?*, Einaudi, Torino, 2007.

Il mondo occidentale contemporaneo apparentemente non comporta sottrazione di parola agli individui che non condividono opzioni di maggioranza. Apparentemente la difesa delle minoranze è garantita dal fluido agitarsi dei mondi dei gruppi di associazione, quei gruppi di pressione che quotidianamente agiscono con qualcosa di più delle energie dei singoli, con lo slancio di una tutela dei dissensi che non è unicamente il riconoscimento della possibilità di parlare, ma anche di farsi ascoltare. E anche i media, specie quelli connessi alla rete, svolgono la loro parte.

In realtà, però, a tutti noi capita di sentire un peso che si avverte nella zona della vita quotidiana che sfugge necessariamente alla trasparenza del pubblico e della sua sfera (la figura solida più egualitaria), e che ha a che fare con dimensioni più piccole, circostanziate, locali.

Nel mondo di tutti i giorni – nel nostro piccolo mondo quotidiano – le propaggini dell'opacità e del comando si svincolano dalla dimensione collettiva, e un atteggiamento di non conformità con il potere si traducono in difficoltà crescenti, e quindi in silenzio. Spesso ciò che Habermas chiamava “rifeudalizzazione della sfera pubblica” attraversa le nostre vite, e una difesa del dissenso – garantita da tutte le nostre leggi, a cominciare dalle Costituzioni – diventa una condizione che non si può dare per scontata. E che tuttavia occorre vedere lucidamente se il senso del nostro agire – politicamente e scientificamente – nel mondo è (ancora) la libertà.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARENDR, H. (1993). *Was ist Politik?*. München: R. Piper GmbH & Co KG.

(TRAD. IT.). *Che cos'è la politica?* Torino: Einaudi, 2006.

ALTHEIDE, D.L. (1996). *L'analisi qualitativa dei media*. Catanzaro: Rubbettino.

BOURDIEU, P. (1973). *L'opinione pubblica non esiste*, in CRISTANTE, S. (A CURA DI). *L'onda anonima*, OP. CIT., pp. 182–201.

CRISTANTE, S. (A CURA DI) (2004). *L'onda anonima*. Roma: Meltemi.

GALLUP, G.; RAE, S. (1940). *The Pulse of Democracy*. New York: Simon & Schuster.

HARDT, H.; SPLICHAL, S. (A CURA DI) (2000). *Ferdinand Tönnies on Public Opinion. Selections and Analyses*. New York: Rowman & Littlefield Publishers.

HABERMAS, J. (1962). *Strukturwandel der Öffentlichkeit*. Neuwied: Hermann Luchterhand Verlag. (TRAD. IT.). *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Roma-Bari: Laterza, 1971.

- LAZARSFELD, P.F.; BERELSON, B.; GUADET, H. (1944). *The People's Choice*. New York: Duell, Sloan & Pearce.
- LUHMANN, N. (1971). *L'opinione pubblica*, in CRISTANTE, S. (A CURA DI). *L'onda anonima*, OP. CIT., pp. 148–181.
- McCOMBS, M.E.; SHAW, D.L. (1972). The Agenda-Setting Function of The Mass Media, in *Public Opinion Quarterly*, N° 36, pp. 176–187. (TRAD. IT.). *La funzione di agenda-setting dei mass media*, in BENTIVEGNA, S. (A CURA DI). *Mediare la realtà. Mass media, sistema politico e opinione pubblica*. Milano: Franco Angeli, pp. 61–73, 1994.
- McLUHAN, M.; McLUHAN, E. (1988). *La legge dei media. La nuova scienza*. Roma: Edizioni Lavoro, 1994.
- NOELLE-NEUMANN, E. (1984). *La spirale del silenzio. Per una teoria dell'opinione pubblica*. Roma: Meltemi, 2002.
- NOELLE-NEUMANN, E. (1996). *Chiave lessicale per una teoria dell'opinione pubblica*, in CRISTANTE, S. (A CURA DI). *L'onda anonima*. OP. CIT., p. 203.
- TÖNNIES, F. (1922). *Kritik der Öffentlichen Meinung*. Berlin: Scientia Verlag Aalen, 1981. TRADUZIONE ITALIANA PARZIALE: *Critica dell'opinione pubblica*, in CRISTANTE, S. (A CURA DI). *L'onda anonima*. Roma: Meltemi, 2004, pp. 56–76. (TRADUZIONE DI SABRA BEFANI).